

# LUPO: UN CONFLITTO SEMPRE PIÙ ASPRO

Michele CORTI - Università degli Studi di Milano

**Predazioni e danni in aumento esponenziale anche zone delle Alpi orientali dove l'attività zootecnica è fiorente, alimenta importanti filiere agroalimentari e turistiche. Ma questo suscita una reazione sociale e politica sempre più forti contro la presenza e la proliferazione del lupo.**

Il 19-20 marzo è andata in scena a Trento la convention finale di **Wolf Alp**, per celebrare il consolidamento della presenza del lupo nelle alpi occidentali (anche in valle d'Aosta) e la più recente "conquista" della montagna veneta, trentina e sudtirolese. Espandere la presenza del lupo sulle Alpi era già obiettivo del vecchio **Piano Lupo**, ribadito dal "nuovo" piano (bloccato dal 2016 per il fondamentalismo demagogico degli animal-ambientalisti). Nel periodo tra il 2013 e oggi il lupo si è stabilmente insediato in tutte le provincie montane venete, in Trentino (a Ovest e a Est) e in provincia di Bolzano.

In Lombardia, oltre al branco dell'alto Lario si aggiunge la presenza di diversi capi (compresi femmine) nelle Orobie.

Vi è un branco persino in pianura, tra Milano e Varese.

Un bel risultato per Wolf Alp. Un risultato che i montanari (specie quelli che vivono di montagna e non solo in montagna) non credono affatto legato a "miracoli", ma al deliberato lancio di soggetti detenuti in strutture faunistiche.

Nessuno, in particolare, crede alla romantica storia di **Giulietta e Slavc** che, provenienti lei dal Piemonte e lui dalla Slovenia, si incontrano e si innamorano nella terra di Giulietta e Romeo.

La storia d'amore nasce, guarda caso, con l'inizio del progetto Wolf Alp e, verosimilmente, ha rappresentato una mossa strategica per "accelerare" la ricolonizzazione delle Alpi orientali a partire da un'area di snodo strategica per la diffusione del lupo verso il Trentino e le montagne vicentine. Oggi in Veneto (compresi dei soggetti che sono a scavalco con il Trentino) è dichiarata una presenza di 60 lupi. I primi sono apparsi nel 2012. Una bella crescita.

Come succede ovunque le istituzioni dichiarano numeri di lupi e branchi .... di qualche anno prima. E' successo in Piemonte, quando si raccontava di 60-80 lupi in tutta la regione che poi sono diventati **150** (in realtà saranno ora ormai vicini all'obiettivo fissato dalla Marucco di 300 lupi).

Stesse proporzioni tra realtà e dati degli "esperti" anche in val d'Aosta dove nell'estate 2017 le perdite si sono fatte sensibili anche nei bovini. Se, a differenza dell'esperienza dell'Appennino. L'impatto del lupo nelle Alpi occidentali si è caratterizzato per l'aumento di predazione a carico dei bovini, nelle Alpi orientali il rapporto appare rovesciato, con i danni prevalenti a carico dei bovini.

**Nel 2013 in Lessinia** (che ha una porzione di territorio in prov. di Trento), a seguito della formazione del branco, si registrarono 15 bovini predati e 3 equini; nel 2014 le perdite furono: 48 bovini, 13 equini, 4 ovicapri, un cane, nel 2015: 52 bovini, 8 equini; nel 2016: 65 bovini, 36 ovicapri, 4 equini; nel 2017: 96 bovini, 57 ovicapri, 14 equini. Aggiungasi che nel 2017 sono state messe in essere ridicole misure di protezione (reti) da parte di Wolf Alp. Ma quanti sono i lupi della Lessinia per operare questi disastri? Non più di **10** (secondo Wolf Alp).



Allevatori della Lessinia protestano contro le predazioni del lupo

Quindi 10 bovini predati da ogni lupo presente: un rapporto assurdo che rende inaccettabile il costo economico e sociale della presenza del lupo. Nella Lessinia (ma anche in altre aree montane del Veneto e, soprattutto, del Südtirol) questo tipo di situazione comporta degli impatti pesantissimi, e quindi una reazione sociale e, a cascata, politica. Sono in allarme l'altopiano di Asiago e tutto il bellunese, e diverse valli del Trentino orientale, in primo luogo la val di Fassa. Ma anche in aree a Ovest, in val di Sole, in val di Non vi è crescente allarme. Quanto al Südtirol si minimizzano (da parte dei burocrati e dei lupisti) il numero dei branchi presenti e i danni ma gli avvistamenti si moltiplicano e la percezione delle popolazioni è di un rapido aumento, con avvistamenti a ridosso delle case.

In diverse zone del Veneto ma, soprattutto, in **Südtirol** l'economia zootecnica è fortemente integrata nelle filiere agroindustriali (Mila, Lattebusche solo per fare nomi conosciuti anche in Italia), C'è un corrispondente tessuto sociale in cui gli allevatori sono parte significativa e riconosciuta. In provincia di Bolzano ci sono 8,3 mila aziende con bovini con una media di 16 capi e 2,6 mila aziende di ovicapri con una media di 17 capi: una realtà numerosa e capillare di aziende sparse sul territorio che utilizzano in prevalenza pascoli privati dove è impensabile mettere in atto misure quali recinzioni e mute di cani da guardiania perché le aziende non hanno la possibilità di custodire piccole greggi o mandrie, avendo da fare il fieno, da gestire un piccolo agriturismo ecc. Senza contare l'industria

dei latticini (tutta Italia consuma yogurt sudtirolese) e il turismo che vive su un paesaggio vivo e curato. Il più curato d'Italia. Ma tutto ciò rischia grosso con il lupo. Rischia troppo. Per questo la resistenza politica e sociale sarà fortissima e trascinerà, ci auguriamo, quella delle altre regioni (per fortuna i prepotenti sono accecati dalla loro arroganza).

Non ci sono solo i motivi economici, però. In Südtirol la cultura rurale, l'orgoglio del bauer, il maso, sono parte integrante dell'identità sudtirolese, sono elemento costitutivo dell'autonomia e della vita sociale. Non a caso a **Bolzano** è stato lo stesso assessore all'agricoltura della prov. Autonoma, **Schuler, a lanciare la petizione all'Unione Europea** (che ha raggiunto 32 mila firme online + quelle cartacee) che chiede di rivedere lo statuto di super protezione del lupo e la possibilità di applicare a Bolzano le stesse "deroghe" per l'abbattimento dei lupi che sta utilizzando la Francia dove, è bene ricordare, ogni anno si **preleva legalmente il 10% della popolazione** (effettiva).

Il punto politico dell'espansione del lupo nelle Alpi orientali è che qui il conflitto non si può risolvere con la valvola di sfogo del controllo illegale tollerato (praticato non solo in Toscana e in Emilia, ma anche in Piemonte) ma esige una soluzione politica. Sinora i lupi tolti di mezzo in Veneto sono pochissimi mentre lo stesso WWF ammette che in Italia si eliminano con piombo, bocconi, ami, tagliole ecc. **300 lupi all'anno**. La soluzione "all'italienne", così comoda per lo stato e per i verdi, nel contesto sociale, politico, ambientale delle Alpi orientali (almeno delle zone più antropizzate) non funziona.

I lupisti non hanno capito che il loro strumento, il loro grimaldello (per scardinare la società alpina completando un processo iniziato con i Savoia e Napoleone), rischia di trasformarsi in un boomerang. Di fronte al papa della Chiesa di Lupology (Boitani) e alla sua badessa (Marucco), che hanno voluto celebrare trionfalisticamente a Trento la conquista delle Alpi atesine (invece che nella loro tana, nel Parco delle Alpi Marittime), il Südtirol non poteva che manifestare il proprio dissenso e attivarsi politicamente.

La questione lupo si colora quindi di toni sempre più politici. Le imminenti elezioni provinciali a Trento e a Bolzano non aiutano i lupisti che possono solo far perdere voti i partiti che si schierano dalla parte del lupismo. Nel frattempo a **Trento**, per non farsi vedere da meno di Bolzano, hanno chiesto (e ottenuto) da Roma l'autorizzazione a **sparare pallottole di gomma** ai lupi confidenti che si avvicinano agli abitati (ma possono spararle solo i forestali).

Più che Trento è Bolzano che può mettere in moto un processo di revisione della politica del lupo. La provincia sudtirolese è infatti capace di aggregare altri territori germanofoni. È già stata prodotta una **dichiarazione congiunta con la Baviera** e le regioni alpine austriache per chiedere un'ampia **zona wolf free**. Forte dell'appoggio della Commissione europea e di tutta la burocrazia il partito del lupo non vuole cedere in tema di deroghe più ampie e di **"aree libere da lupi"**. La lobby del lupo non accetta compromessi perché se il lupo scendesse dal



pedistallo di specie "particolarmente protetta" non solo la forza di penetrazione della propaganda lupista perderebbe smalto ma, ciò che più conta, non vi sarebbe più il canale privilegiato di **accesso ai fondi europei**. Ma non cedere di un millimetro farà scoppiare la pentola, La pentola a pressione è quella della **Convenzione di Berna** e della collegata **Direttiva Habitat**: una volta che una massa critica di stati chiederà la loro **revisione** sarà difficile resistere. Chi si oppone alla moltiplicazione dei lupi, non può non chiedere e cercare di ottenere la retrocessione del lupo da **specie super-protetta** a semplice specie protetta. Tale misura è dettata dal **radicale cambiamento della situazione delle popolazioni del lupo** e si imporrebbe da sola (e con il buon senso) se il lupo non fosse un sacro totem, una gallina dalle uova d'oro, un grimaldello per soggiogare ulteriormente le comunità alpine.

Il partito del lupo, molto sostenuto dalle strutture burocratiche a tutti i livelli istituzionali, non si arrenderà facilmente. A Trento qualcuno ha fatto osservare a Bolzano che anche loro devono piegarsi e sottomettersi alla "volontà generale" rappresentata da Roma e Bruxelles, alla realtà del sacro lupo "patrimonio indisponibile dello stato" e "interesse prioritario dell'Unione europea".

Facile rispondere che la costituzione italiana e gli stessi trattati e direttive europee prevedono anche altre priorità (**sicurezza, diritto di proprietà, diritto ad esercitare un'attività economica non solo lecita ma anche utile come l'allevamento e la pastorizia, biodiversità agricola, paesaggi culturali** ecc.). Ma l'arroganza del partito del lupo ha buon gioco quando non trova chi la contrasti. Ovviamente a Trento è stato anche detto che la Commissione europea ha aumentato del 10% il budget per i progetti per la biodiversità.

**I progetti Life lupo riprenderanno nel 2019** perché fino a che il lupo non viene fatto scendere dal piedistallo di "specie prioritaria", di specie in via di estinzione, di emblema della biodiversità, il canale privilegiato per il finanziamento della lobby è assicurato.

**Agli allevatori e alle popolazioni di montagna** non resta che coordinare e intensificare l'azione politica a livello europeo per far sì che il lupo torni ad essere **una semplice "specie protetta"**. In Svizzera, a Bolzano, in Austria, in Baviera ci sono ormai orecchie politiche sensibili.

Si tratta di **unire le forze** e dare battaglia. ■